

Il Sole **24 ORE**

A horizontal band across the page showing a blurred image of the Italian flag (green, white, and red) against a light blue background.

AI CADUTI DI PACE PER UN MEMORIALE



Dopo l'attentato del 17 settembre in cui a Kabul hanno perso la vita sei paracadutisti della Folgore, Il Sole 24 Ore ha lanciato la proposta di un monumento per i caduti italiani nelle missioni internazionali di pace, subito raccolta fattivamente da Wind.

Con l'architettura abbiamo disseminato l'idea del monumento, abbiamo raggiunto decine di studi che a loro volta hanno raggiunto centinaia di persone.

L'idea del memoriale ci è tornata indietro ogni volta arricchita, articolata nei significati, approfondita, vista da un angolo visuale differente.

Da concetto unico e sintetico l'idea è diventata pluralismo, rappresentazione di una nazione fatta di individui senza alcuna retorica unificante. La sfida è creare "luoghi comuni" capaci di tenere insieme la pluralità senza camicie di forza o linguaggi troppo monolitici.

Le idee degli architetti hanno dato forza alla scelta iniziale di fondo in favore di una cultura politica fondata sulla memoria condivisa, sul rispetto e sul dialogo tra le parti, sul riconoscimento dei molti nell'uno nazionale.

Un'idea nata dal dolore di Kabul e dalla riconoscenza per i nostri uomini morti, che al dolore e alla riconoscenza necessariamente torna dopo aver scandagliato le mille forme della memoria, del dolore, della perdita, del sentimento universale della pace che resta la finalità dell'azione italiana in questi scenari di guerra.



DANIEL LIBESKIND, **Requiem in stone**

MARIO BOTTA, **Una piazza meridiana**

ARNALDO POMODORO, **Battaglia**

MICHELE DE LUCCHI, **Passeggiata della memoria**

5+1AA con Annalaura Spalla e l'artista Danilo Trogu, **Piramide massima al posto dell'obelisco di Axum**

ALESSANDRO ANSELMI, **La spirale**

SCAPE, **Freedomserver**

NIKOS A. SALINGAROS, **Realizziamo l'Arco di Adalberto Libera all'Eur**

RUDY RICCIOTTI, **L'anima del paracadutista**

C+S ASSOCIATI, **Frutteto di cachi tra lame di pietra**

CARMODY GROARKE, **Stanza a cielo aperto**

CINO ZUCCHI, **Terra amica**

ANDREAS KIPAR, **Il peso del cielo**

ALBERTO GARUTTI, **Monumento classico**

CORVINO+MULTARI con Sergio Fermariello, **Il parco e la moltitudine**

EMBT - BENEDETTA TAGLIABUE, **Arcobaleno**

CLAUDIO SILVESTRIN, **Obelisco cadente**

KING ROSELLI ARCHITETTI, **Ferita per la pace**

GAROFALO MIURA ARCHITETTI, **L'impluvio e la sparizione del canone**

IAN+, **I recinti della memoria**

FRANCO PURINI, **Due muri sul raccordo anulare**

MAB ARQUITECTURA, **Nuova centralità pubblica**

EMILIO ISGRÒ, **Un libro per non cancellare**

ANTONIO MONESTIROLI, **Una moltitudine di presenze individuali**

METROGRAMMA, **Le stelle di Kabul**

MARIO BELLINI, **Il percorso delle memorie**

MARIO CUCINELLA, **Scrivete la parola pace**

PAOLO PORTOGHESI, **La collina degli ulivi**

ANTONIO BESSO MARCHEIS, **Installazione sull'acqua**

RICCI & SPAINI, con Valerio Magrelli, **La guace**

DANIEL LIBESKIND

REQUIEM IN STONE

Daniel Libeskind, 63 anni, New York

Per Daniel Libeskind il memoriale per la pace non dovrebbe essere un allestimento temporaneo leggero, ma un luogo stabile dove possano facilmente arrivare molte persone. L'opera che Libeskind immagina – e che chiama anche Stonebreath, respiro di pietra - dovrà essere un'attrazione urbanistica e architettonica, certo; parlare a milioni di persone. Molto più di un semplice paesaggio o di uno spazio pubblico o di un'opera d'arte astratta e formale. «Un luogo denso di significato dove imparare e dove comunicare. Diversamente da chi sostiene che i memoriali oggi debbano essere freddi e senza lacrime, io penso l'opposto: un memoriale deve suscitare profonde emozioni e farle risuonare, raccontando la storia del sacrificio e l'incontro con esso». «Ogni individuo che è stato ucciso soldato o civile, non è soltanto un dato statistico o un nome che appare una volta in un giornale, ma rappresenta una vita persa della cui assenza soffre il mondo intero. Un memorial deve parlare di questa tragedia irreversibile che riguarda la singola anima e al tempo stesso aprire un nuovo orizzonte positivo».

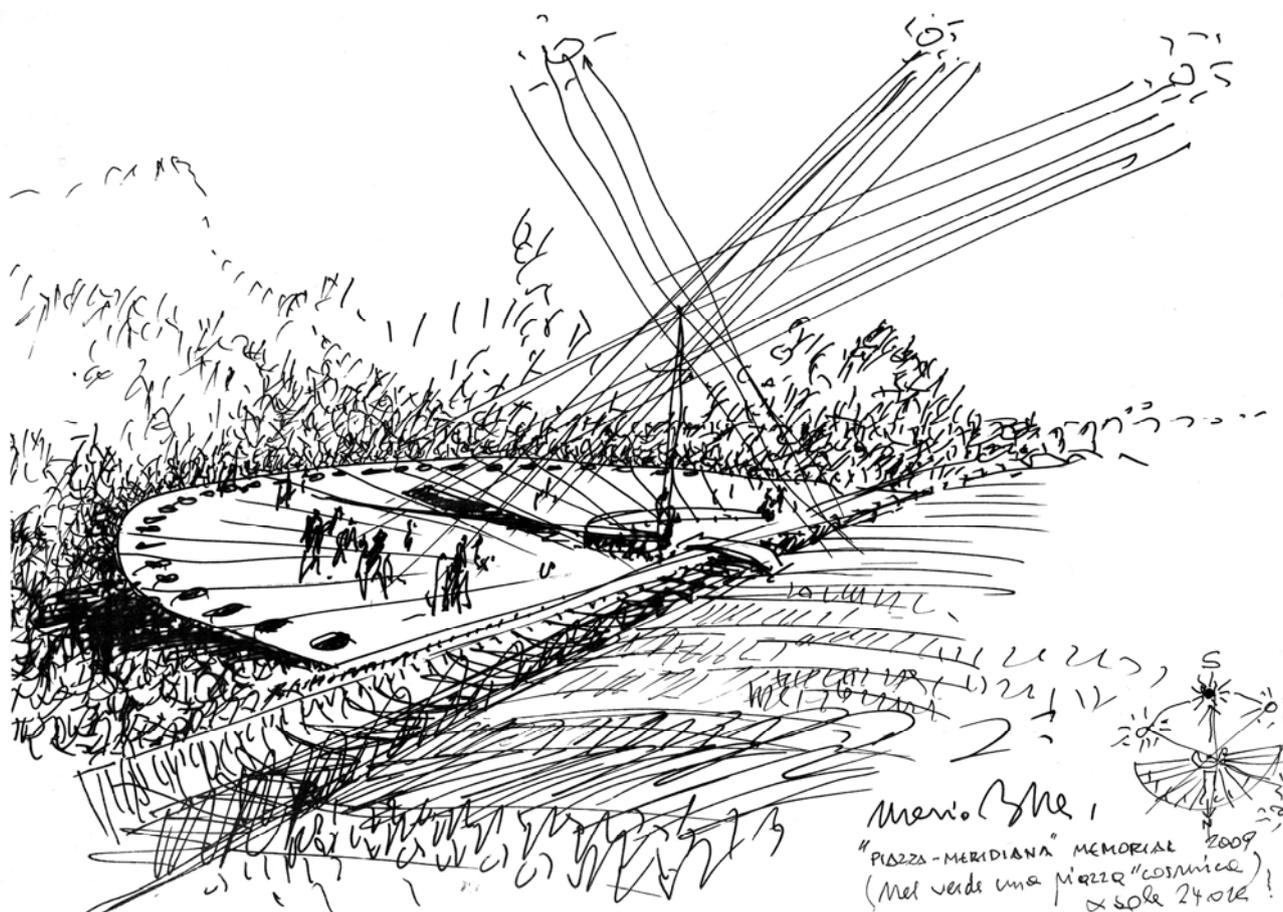


MARIO BOTTA

UNA PIAZZA MERIDIANA

Mario Botta, 66 anni, Mendrisio (Svizzera)

La piazza di Botta è una meridiana da erigere in un parco urbano. Un piano inclinato dove chi cammina proverà un senso di disagio muovendosi in direzioni diverse, salendo, scendendo o seguendo le diagonali. «Chi cammina in questo spazio farà fatica, sentirà che non è legato alla gravità, non potrà seguire direzioni prestabilite: ciascuno va per la propria strada ed è forte il sentimento di isolamento e solitudine». Si produce così una tensione morale. «Ciascuno la vive singolarmente, in modo unico, nel proprio animo, penso sia più forte l'esperienza individuale di una preghiera collettiva». L'architetto svizzero, che in Italia ha realizzato anche la ristrutturazione del Teatro alla Scala di Milano, pensa a uno spazio pubblico, una piastra minerale immersa nel verde, che vive in funzione del ciclo solare. Quella di Botta è anche una piazza del non-incontro. «Per rappresentare lo stato di solitudine in cui questa contemplazione ci proietta ho in mente la piazza Sartre di Giacometti, scultura dove i personaggi passeggiano, ma non si incontrano mai. Questa contemplazione non è mai vinta o passiva».



MICHELE DE LUCCHI

PASSEGGIATA DELLA MEMORIA

Michele De Lucchi, 58 anni, Milano

Il senso di un memoriale non è quello di essere un luogo preciso a cui le persone vanno per ricordare. Un memoriale è un luogo ampio e distribuito nel mondo, perchè la memoria dovrebbe accompagnare sempre le persone. Non è un elemento simbolico a vedere il quale si va per commemorare una perdita, ma un segno reale che interagisce con le vite di tutti e che si può incontrare casualmente per ricordare che ogni giorno è buono per cercare la pace.

La pace è un obiettivo, non è detto che esisterà mai. C'è chi muore per costruire un'umanità in pace, ma il rischio del confronto violento probabilmente non sarà mai eliminato. La pace quindi è una condizione dello spirito, che dovrebbe guidare ognuno dei nostri atti quotidiani.

Per questo penso a un insieme di segni che abbiano il compito di ricordarlo nel corso della nostra esistenza, i nomi delle persone che hanno perso la vita piantati in terra come tanti semi. Immagino una metaforica passeggiata della memoria: una strada immaginaria che gira intorno al mondo, passando per le tappe delle città, dei luoghi importanti di un paese, dove siano posate delle milestones, dipinte di un colore come il bianco o il nero, con i nomi dei caduti nelle missioni di pace.



5+1AA

PIRAMIDE MASSIMA AL POSTO DELL'OBELISCO DI AXUM

Alfonso Femia e Gianluca Peluffo, 43 anni, Genova

Il colore rosso simbolo del dramma. La consistenza materica della terra. Stanze rivestite di ceramica, a quote differenti, collegate tra loro, punti di percezione del paesaggio, della storia, della propria intima e personale fede laica nello stato. Lo studio 5+1AA vede così il memoriale: un monumento-edificio che porta con sé la forza simbolica e arcaica della forma di tumulo-ziqqurat-piramide e quella identitaria del resto archeologico. Forza della tradizione romana che si fa ancora più esplicita se si colloca l'opera davanti al Circo Massimo, dove era l'obelisco di Axum. «La cultura e la politica italiana del dopoguerra hanno bandito dal vocabolario dell'arte e dell'architettura le parole bellezza, monumentalità pubblica, simbolicità e identificazione. Si è trattato, per questi 60 anni di storia, di buttare via l'acqua sporca del fascismo, sacrificando il senso dello stato». Si è aperto così «un vuoto di democrazia» per uno stato che non ha saputo commemorare né rappresentare se stesso. «Per ragioni diverse, Dc e Pci hanno preferito una politica di basso profilo, lasciando a singoli segni privati la rappresentazione del dolore collettivo». Anche negli anni del terrorismo, raramente si è andati oltre la targa commemorativa. In questo modo è sparita la funzione dell'architettura pubblica.



Con Annalaura Spalla e Danilo Trogu

ALESSANDRO ANSELMI

SPIRALE

Alessandro Anselmi, 75 anni, Roma

Tutte le guerre sono ignobilmente uguali perché sempre ignobilmente uguali sono le condizioni dell'uomo che le fa o le subisce.

Il tempo del soldato vive nell'incubo della paura.

Scrivendo Ungaretti dalle trincee del fronte francese nel luglio 1918: Si sta come/D'autunno/Sugli alberi/Le foglie.

Di fronte al mare, affondato tra le dune della spiaggia di Castel Porziano, si disegna in modo labirintico e spiraliforme un muro di mosaico d'oro.

Al suo interno un bosco-giardino di essenze mediterranee.

Lecci, mirti, allori, cipressi, pini incorniciano un sentiero che conduce al nascondiglio della Verità.

Al centro della spirale, in un luogo assolutamente vuoto, giganteggia il teschio lucido di acciaio inox scintillante sotto una luce eternamente senza sole.



SCAPE FREEDOMSERVER

**Ludovica Di Falco (34), Francesco Marinelli (34), Paolo Mezzalama (34)
e Alessandro Cambi (33), Roma**

Freedom server è un luogo reale e virtuale allo stesso tempo, dove vengono raccolti e diffusi dati relativi a esperienze, richieste di aiuto, informazioni sulle condizioni di vita provenienti da tutto il mondo. «Proponiamo un faro-antenna per la pace, che potrebbe essere posto sotto la tutela delle Nazioni Unite. Senza apporre nessun tipo di filtro istituzionale e politico, qui l'informazione dovrebbe essere veicolata attraverso diversi strumenti di comunicazione, network, che si esplicitano attraverso la rete, i telefoni cellulari e danno vita a blog, programmi per messaggistica tipo Twitter».

Un'architettura dinamica, catalizzatrice di informazioni, che Scape immagina di costruire nel cuore della città. A Roma una buona localizzazione potrebbe essere all'Aventino, vicino alla sede della Fao. Bisogna sfruttare al meglio la nuova tecnologia e i modi di comunicazione alternativa, più immediati e efficaci. A un numero di telefono si potranno spedire sms, leggere blog dalla Cina, dall'America, dai paesi in guerra. Pensiamo che la memoria possa essere trasmessa in modo più forte se viene sfruttata per qualcosa che rimane nel presente. Così l'impegno dei caduti per la pace, l'ideale per il quale hanno combattuto, potrebbe trovare un effetto concreto, che va oltre la semplice commemorazione.



NIKOS SALINGAROS

REALIZZIAMO L'ARCO DI ADALBERTO LIBERA PER L'EUR

Nikos Salingaros, 57 anni, San Antonio (Texas, Usa)

«Condivido l'idea del monumento ai caduti di pace a patto che ci si tenga lontani da certe architetture contemporanee false e ideologiche che con la commemorazione dei vostri caduti non hanno nulla a che fare. Propongo anzi che per ricordarli si costruisca all'Eur l'arco progettato da Adalberto Libera per l'Esposizione universale del 1942 e mai realizzato». L'urbanista-matematico americano noto per la battaglia "contro le archistar" rispolvera uno dei progetti incompiuti del razionalismo italiano «per dare un carattere di vera monumentalità alla commemorazione».

«Se non si vuole usare un'opera monumentale già progettata e mutuata dalla storia e della tradizione autentica di questa città come l'Arco di Libera propongo una soluzione totalmente diversa: un concorso per un'opera di piccole dimensioni, a misura d'uomo, un metro o mezzo o due, una statua o un muro su cui incidere i nomi dei caduti». Le piccole dimensioni del concorso si dovrebbero tradurre in un budget non superiore ai 10mila euro che terrebbero lontani dall'opera gli speculatori e «gli squali».



RUDY RICCIOTTI

L'ANIMA DEL PARACADUTISTA

Rudy Ricciotti, 57 anni, Marsiglia

Da uno dei più affermati architetti francesi arriva un contributo al monumento ai caduti italiani di pace. Rudy Ricciotti, Grand Prix National d'Architecture, propone «l'anima di un paracadutista a esatta misura d'uomo che vola all'interno di un blocco di cristallo». Il militare sarà in bronzo o pietra o resina colata nel cubo di vetro, collocato in un parco tra alberi molto alti. Ricorda Ricciotti: «Nella mia famiglia di origine italiana molti sono caduti in guerra per la Francia, Jacky Pacini nella guerra d'Algeria ed Edgar Pacini nella guerra d'Indocina, entrambi cugini di mio padre, come Louis Ricciotti, fratello di mio padre, paracadutista, membro del partito comunista e morto a 20 anni dopo esser partito come volontario all'età di soli 16 anni. Tutti lavoratori immigrati di origine italiana morti per la Francia». Per Ricciotti la memoria di chi è caduto per la pace «è una responsabilità simbolica obbligatoria per ogni architetto, per quanti ritengono che la cultura repubblicana significhi ancora qualcosa». L'architettura «è sempre politica, non è di destra né di sinistra. Lei è e basta». O è nobile nel senso più vero del termine o è insignificante.

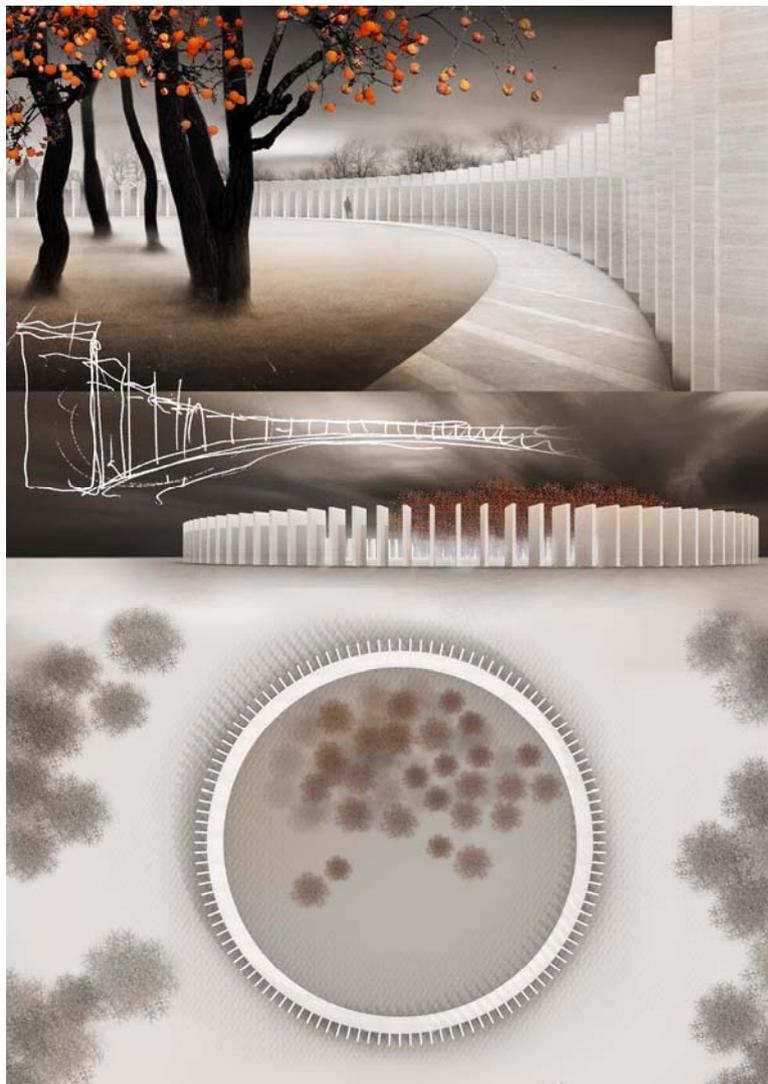


C+S ASSOCIATI

FRUTTETO DI CACHI TRA LAME DI PIETRA

Carlo Cappai, 43 anni, e Alessandra Segantini, 42 anni, Treviso

«La nostra generazione non conosce la guerra personalmente». C+S cerca il rapporto con la natura e con gli alberi per evitare un memoriale calato nell'astrazione. Disegna un cerchio perfetto, «simbolo della democrazia»: sembrerebbe un'idea formale maturata dall'antica Atene se a rompere la geometria non fosse, all'interno, un frutteto. Non alberi qualsiasi ma di cachi, frutti della stagione autunnale e piante che durano molto a lungo, lasciando il segno della vita che va avanti, oltre la morte. Il ciclo delle stagioni supera il lutto. Poi, il recinto: lame verticali di pietra. Non una barriera chiusa ma un gioco di luci e ombre: il ciclo del giorno. «Per ricordare – con Ungaretti e Montale - i soldati nella loro condizione molto fisica dell'essere al mondo per qualcosa d'altro».



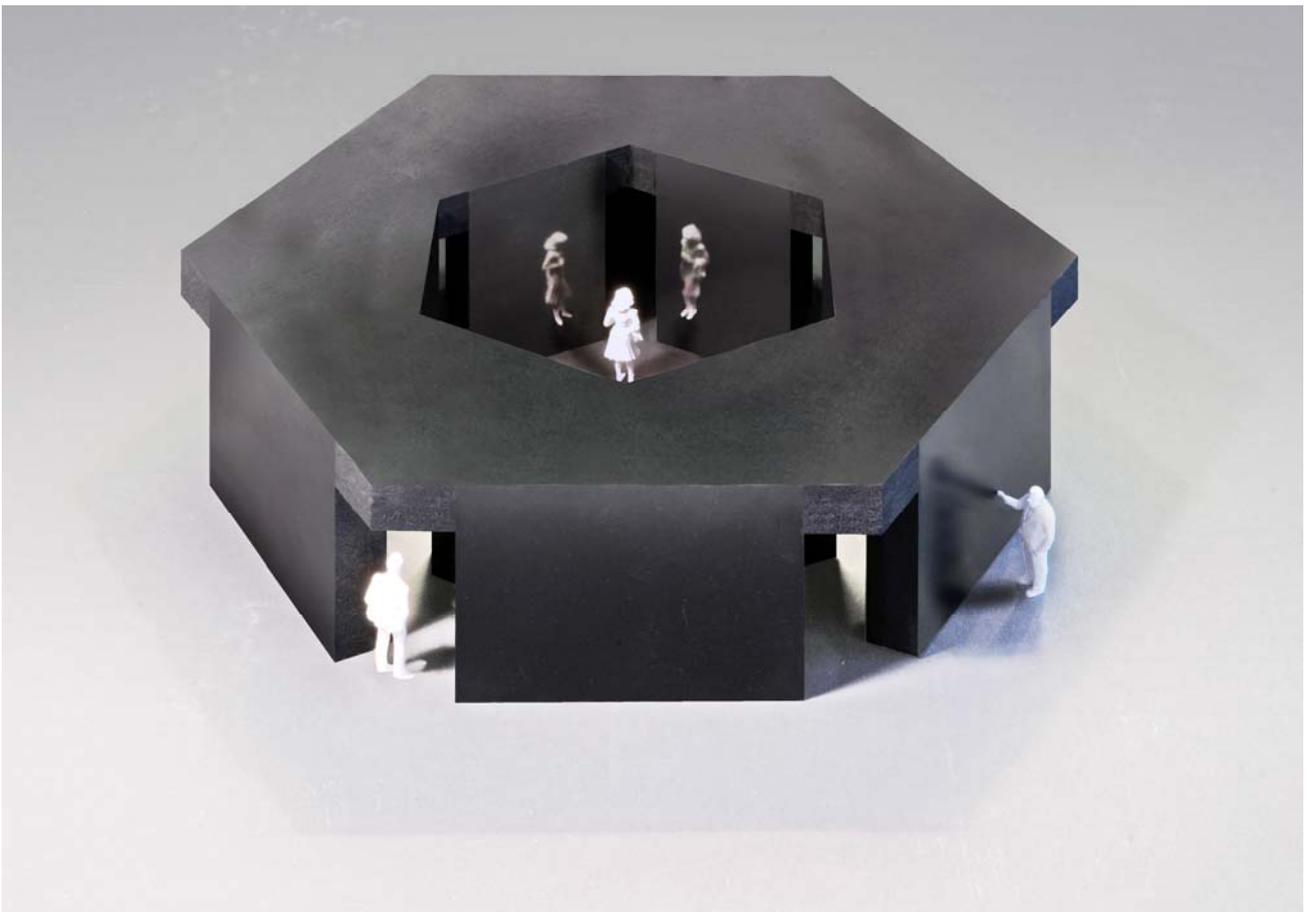
CARMODY GROARKE

STANZA A CIELO APERTO

Kevin Carmody, 35 anni, e Andy Groarke, 38 anni, Londra

Carmody e Groarke sono gli architetti che hanno firmato il memoriale per le vittime dell'attacco terroristico di Londra del 7 luglio 2005. Se ad Hyde Park hanno realizzato 52 steli di acciaio per ricordare ciascuna delle vittime dell'attentato londinese, per i caduti italiani del tempo di pace propongono un'edicola per la contemplazione silenziosa del sacrificio dei soldati.

Una stanza a cielo aperto con pietre in granito nero lucido affacciate l'una all'altra. Un'architettura che ricorda «i singoli caduti con un nome e un cognome» ed è profondamente radicata nel luogo del dolore, ma al tempo stesso rimanda «alla memoria universale di chi partecipa alle missioni di pace».

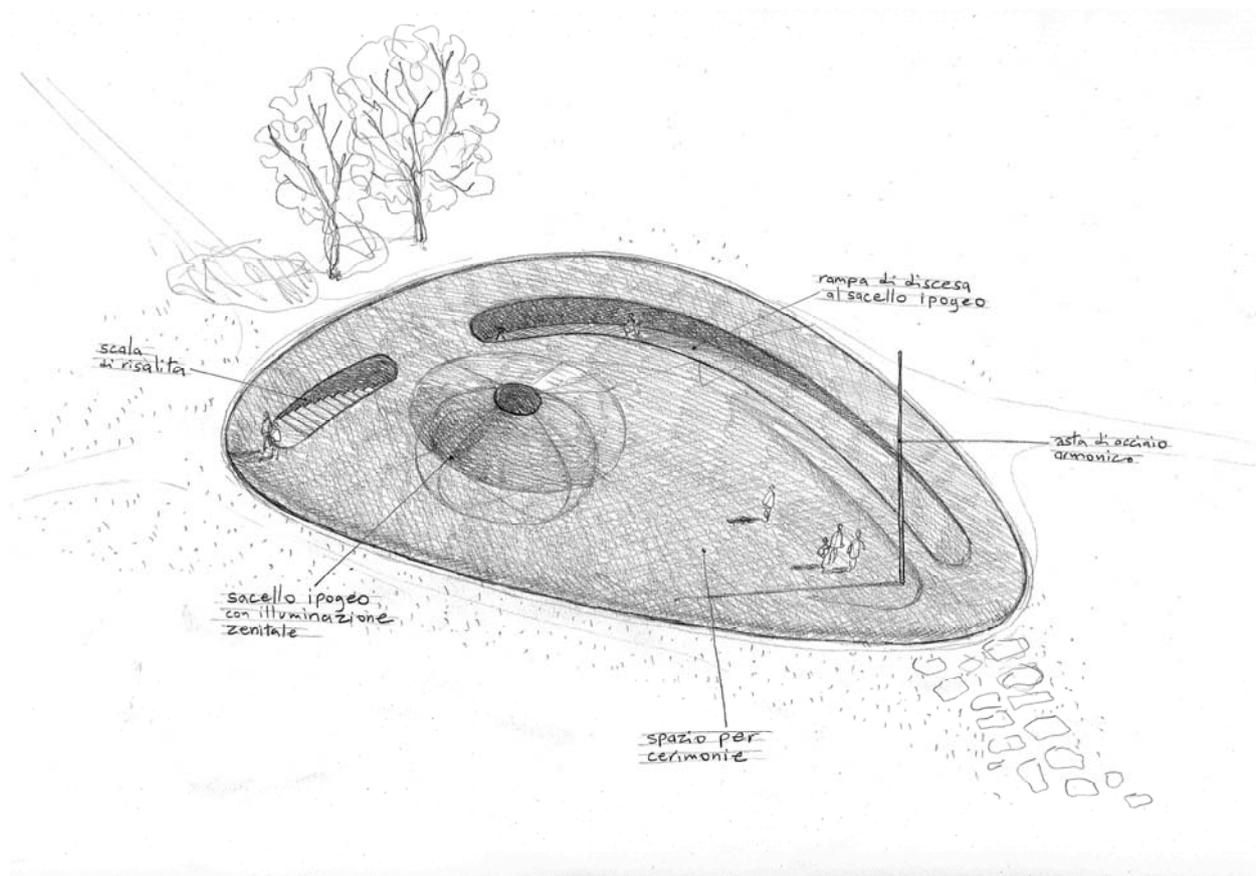


CINO ZUCCHI

TERRA AMICA

Cino Zucchi, 54 anni, Milano

Zucchi pensa a un'opera identitaria più che patriottica, a un frammento di paesaggio più che a un monumento. Un grande piano di porfido rosso che definisce un luogo contemplativo in un parco verde e lavora per astensione, facendo spazio alla riflessione privata e collettiva senza alcuna enfasi. La superficie leggermente ricurva inflette a diventare un cono in corrispondenza di un 'sacello' ipogeo, illuminato - come il Pantheon - da un oculo zenitale. Una lunga rampa e una scala lo raggiungono, creando un percorso di meditazione, mentre la superficie a livello del suolo diventa uno spazio per cerimonie segnato da una sottile asta in acciaio armonico che si muove dolcemente con il vento. «Un'asta, non un portabandiera. Un'asta vuota che somiglia a una canna, a oggetti conosciuti, lasciati un po' incompleti. Se ci si vorrà mettere una bandiera, si potrà farlo». Zucchi vuole favorire meditazioni individuali e libere, non imprigionare in un simbolo un sentimento unico da replicare milioni di volte. Gli piace il confronto con il cinema americano degli anni 50. «Era una macchina perfetta del sentimento preinstallato: sapeva determinare con precisione il momento in cui commuoveva, quello in cui faceva piangere e quello in cui faceva ridere. Non c'era spazio per un sentimento individuale. Come l'arte del clown che ricorre a mezzucci per suscitare sentimenti stereotipati».



ANDREAS KIPAR

IL PESO DEL CIELO

Andreas Kipar, 49 anni, Gelsenkirchen (Germania)/Milano

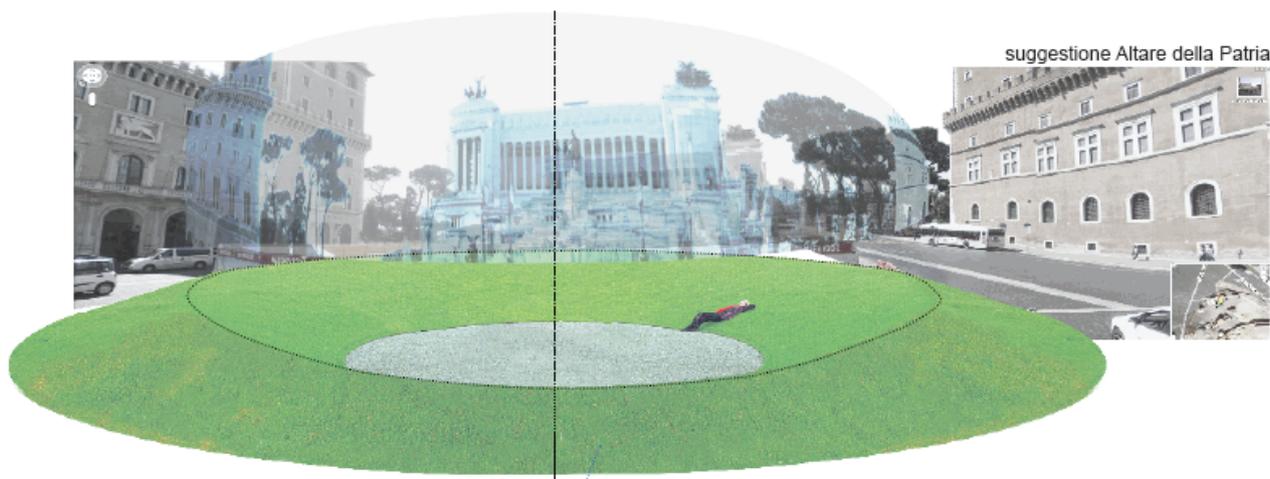
Al paesaggio fa riferimento l'idea di Andreas Kipar, architetto di origini tedesche che proprio di landscape si occupa con il suo studio milanese Land. La sua proposta entra nel vivo di uno dei temi che un nuovo monumento ai caduti, di pace, non può non affrontare: il rapporto con l'Altare della Patria.

Provocatoriamente Kipar crea proprio un dialogo con l'Altare della patria: un giardino-cratere con le sponde fiorite che dovrebbe sorgere proprio davanti al monumento del milite ignoto.

«Roma è per eccellenza la città dei monumenti e un monumento nuovo rischierebbe di sparire nel confronto con gli altri. Propongo invece un dialogo diretto tra il monumento in pietra bianca, scelta per ricordare i caduti in guerra e un giardino con le sponde fiorite, al centro del quale prevedo una piastra con i nomi dei caduti, che si illumineranno di notte. Come fosse una cometa che li brucia. E intorno la morbidezza del prato».

I fiori e l'erba, in dialogo con la pesantezza della pietra dell'Altare retrostante.

«Diversamente dalle guerre, la lotta per la pace - sottolinea Kipar - non ha vinti, così è il ciclo della vita dei fiori, che crescono, si falciano e ricrescono». Lontano dalla strumentalizzazione e dalla possibile retorica nell'affrontare il tema del memoriale, Kipar risponde con un'idea semplice densa di significato. «I monumenti per i soldati che hanno combattuto in guerra sono da onorare: per loro la causa era dichiarata a priori. Quelli per i giovani partiti per le missioni di pace sono altra cosa, per la prima volta nella storia questi sono morti, dichiaratamente, per la pace».



ALBERTO GARUTTI

MONUMENTO CLASSICO

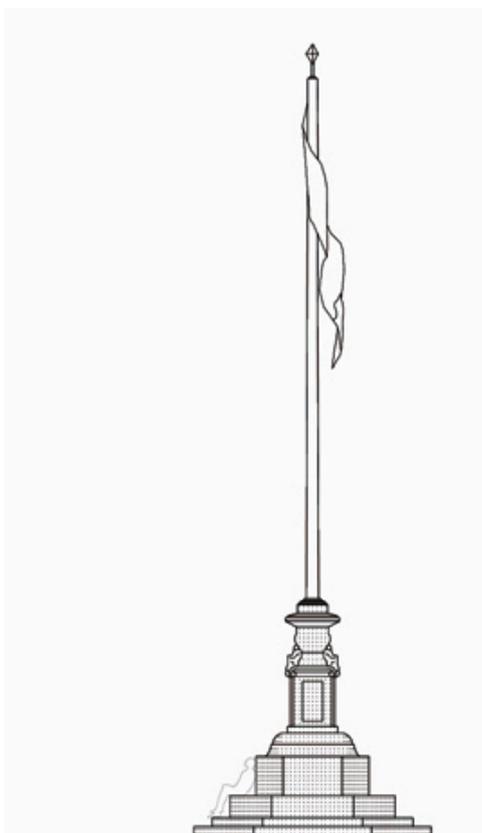
Alberto Garutti, 61 anni, Milano

Per Garutti il memoriale celebra l'impegno delle persone. «Un impegno che porta a rischiare la vita e, in alcuni casi, a perderla. Un monumento ai caduti deve essere un monumento all'impegno profuso dai caduti, ancor più che al loro sacrificio».

Per Garutti il monumento deve essere «classico, rassicurante di quelli ben noti alla sensibilità popolare italiana. Inutile proporre soluzioni troppo lontane dalla percezione comune. Nel mio progetto, il monumento è composto da un grande piedestallo sopra il quale si innalza un'asta, con la bandiera italiana».

E' interamente pensato in cemento per rafforzarne il suo valore simbolico con la peculiarità di produrre calore attraverso un dispositivo di termostatazione elettronico. «Il tricolore è in stoffa tradizionale. Mi piace utilizzare la bandiera: per me le bandiere simboleggiano non solo l'unità delle nazioni ma anche la molteplicità di idee che esse esprimono».

Sarà possibile sedersi alla base e contemplarlo. «Questo è il punto centrale dell'opera, l'aspetto simbolico più importante di questo lavoro - afferma Garutti - perché il monumento è riscaldato. Un dispositivo interno permette di mantenere la seduta del monumento a circa 37 gradi, ovvero la temperatura del nostro corpo, parla dunque della vita, della quotidianità perché tutti sedendosi lì ne potranno usufruire».



CORVINO + MULTARI

IL PARCO E LA MOLTITUDINE

Vincenzo Corvino, 44 anni, e Giovanni Multari, 46 anni, Napoli

«A noi, su questa terra mortali, migranti come uccelli di passo, non è dato vincere il tempo con le parole, né innalzare altari di pietra per l'eternità... Solo ci sarà concesso raccogliere in una forma l'impronta perenne del nostro lutto errante... ». Questi versi di Sergio Fermariello raccontano il Parco della memoria, idea nata dalla collaborazione dello scultore con lo studio di architettura napoletano Corvino+Multari. Il Parco della memoria è uno spazio silenzioso e contemplativo che apre verso il paesaggio. Corvino+Multari prendono a riferimento il parco urbano di Peter Eisenman a Berlino per le vittime dell'Olocausto, con il sistema di blocchi di calcestruzzo diversamente articolati, allineati ma di altezze diverse, dove è possibile conoscere e studiare, informarsi su cosa rappresenta quel luogo. Anche per lo scultore «il memoriale oggi non può più essere una stele, fine a se stessa».

Un giardino, luogo dell'intimità, inserito in un parco, luogo della contemplazione. Qui alzano due setti verticali dove si potranno leggere i nomi dei caduti, sopra una scultura leggera in acciaio corten a rappresentare il tema della moltitudine. Le sculture di Fermariello rimandano al tema della storia dell'uomo e ricordano le migliaia di vite passate e cadute. Il memoriale va oltre i concetti di destra e sinistra. «E' una grande lacuna del pensiero laico che la destra sia sempre stata delegata ad avere un rapporto con la storia. La lacuna vera è affrontare il rapporto dell'eroico con la patria. Per avere una forte identità del proprio territorio bisogna conoscere il passato e assumerlo negli atti che contraddistinguono il presente».



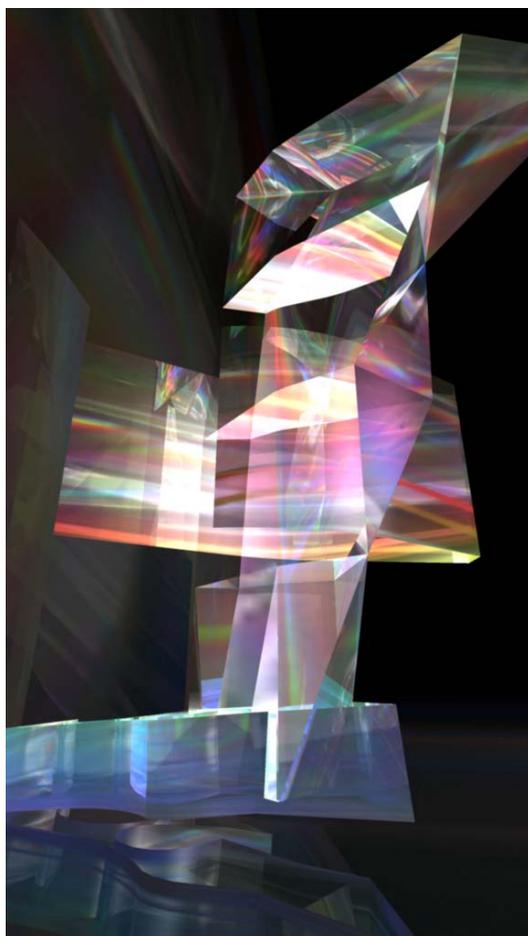
Con Sergio Fermariello

EMBT

ARCOBALENO

Benedetta Tagliabue, 45 anni, Barcellona

Tagliabue disegna un memoriale come oggetto etereo e iridescente. Un monumento-arcobaleno dove i colori cambiano grazie al gioco d'acqua delle fontane e ai riflessi della luce. Si ispira ad artisti come James Turrel o Olafur Eliasson. Immagina un luogo bello come un paradiso, un luogo pubblico per il benessere dei vivi. Meno stele e meno cimiteriale di quelli costruiti nella storia. Dev'essere sorprendente e commovente: per un attimo deve sembrare di non essere più lì. Molta natura, niente vendetta per l'arcobaleno di Benedetta. «La vendetta è dolorosa per chi la fa. Nei luoghi naturali, invece, ci si commuove più facilmente: penso alle cascate, ai vulcani, alle montagne. A Barcellona c'è un cortile nella cattedrale, un luogo meraviglioso dove crescono alberi di palme e si sentono le oche starnazzare. La strana combinazione delle oche e della vegetazione tropicale trasporta in una realtà diversa, dove il mondo di ogni giorno è solo un sogno doloroso». Il concetto di monumento è cambiato, gli architetti hanno una certa repulsione oggi verso i monumenti: prevale la natura, che entra nella vita di tutti i giorni. Meglio il verde della presenza imponente di un obelisco. «Anche l'arte è molto più leggera, concettuale, sottile: le cose significative si toccano con piccoli interventi, sorprendenti».

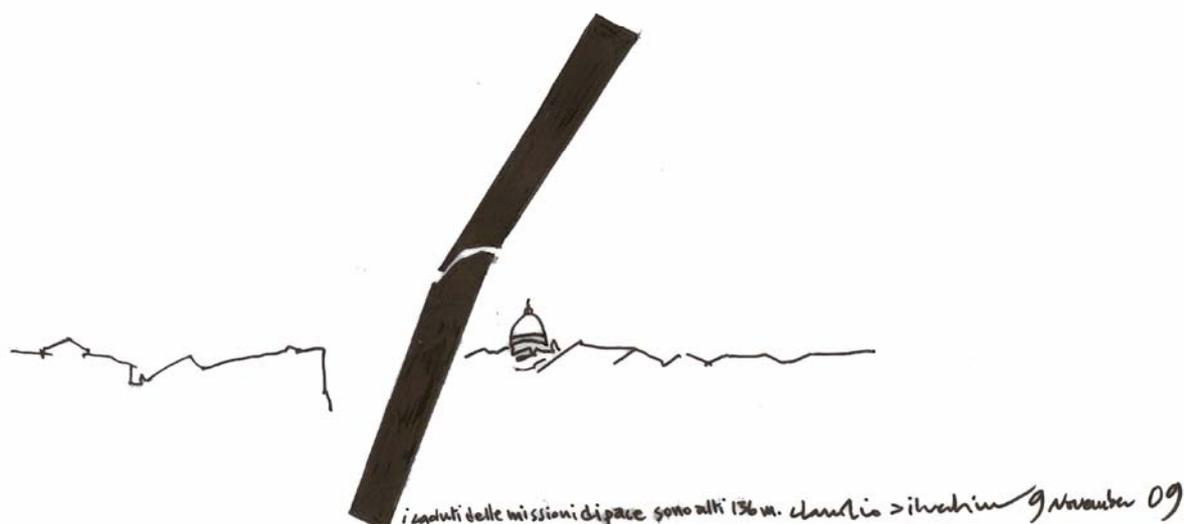


CLAUDIO SILVESTRIN

OBELISCO CADENTE

Claudio Silvestrin, 55 anni, Milano/Londra

Per Claudio Silvestrin «i caduti delle missioni di pace sono come colonne di pietra che sorreggono il cielo»: il suo memoriale è una colonna in granito, alta 136 metri, com'è la cupola di San Pietro, inclinata, cadente. «Ho immaginato un monumento altissimo – spiega l'architetto abituato a lavorare con progetti minimal come sono i numerosi interventi studiati per Giorgio Armani –. Non serve fare un'opera modesta: un elemento alto 10 metri si vede un giorno e si dimentica. Per questo suggerisco la costruzione di un obelisco che sembra caderci addosso, imponente al punto da diventare anche un riferimento internazionale. In una società dove tutto è fluido, un continuo mordi e fuggi, penso serva un'immagine audace. Per un messaggio di pace - conclude - serve un'opera carica di drammaticità, che susciti emozioni individuali e collettive. Non deve essere un monumento balbettante ma assertivo».



KING ROSELLI ASSOCIATI

FERITA NELLA TERRA

Jeremy King, 50 anni, e Riccardo Roselli, 46 anni, Roma

Jeremy King e Riccardo Roselli propongono un intervento che sfalda il terreno. «Una frattura – spiega Riccardo Roselli – che reinterpreta l'atto violento della guerra, con grandi lapidi che ricuciono la ferita. Lastre trasparenti, apparentemente indistinte, con l'incisione dei nomi dei caduti; pensate per essere illuminate di rosso durante la notte e richiamare l'attenzione». Il memoriale proposto dallo studio romano è in dialogo stretto con quello del Milite Ignoto.

Importante per gli architetti romani è la scelta del luogo, già pregno di significato per la memoria, ma fondamentale è legare l'opera a un rito da celebrare annualmente, per poter caricare di potenza simbolica la costruzione. «Per poter manifestare la sua forza – aggiunge Jeremy King – il memoriale deve però rimandare inevitabilmente anche a una data in cui annualmente si celebra il ricordo, altrimenti il segno architettonico sarà labile e sparirà nel tempo».



GAROFALO MIURA ARCHITETTI

L'IMPLUVIO E LA SPARIZIONE DEL CANONE

Francesco Garofalo, 53 anni, Roma

Garofalo affronta la questione del rapporto con la tradizione che è fondamentale in Italia quando si parla di un monumento ai caduti. Persone comuni, politici, amministratori pubblici preferiscono sentirsi rassicurati da oggetti e simboli di commemorazione collettiva già visti. L'architetto romano, neodirettore del Festival dell'architettura di Roma, parte dal punto opposto: la sparizione del canone. «Per il monumento ai caduti come per le chiese è venuto meno il complesso di regole e liturgie che sovrintendevano alla progettazione del genere». Questo non deve portare a uno stravolgimento modernista di quelle tipologie. «Proprio perché il canone non c'è più, bisogna evitare qualunque eccesso di personalizzazione del lavoro dell'architetto e partire invece da un archetipo per reinterpretarlo in chiave contemporanea». Garofalo ha preso un monumento ai caduti già esistente a Roma, al Gianicolo: un impluvio, un tetto sospeso su pilastri in marmo e traforato. Lo ha reinterpretato. «È un edificio disegnato con un banale linguaggio degli anni 30 ma l'ho scelto perché m'interessava lo schema del recinto aperto, uno spazio appena vagamente definito, non sovraccaricato di caratteri scultorei, non chiuso e da sorvegliare. Un luogo essenziale che possa accogliere usi diversi. Anche andare a sdraiarsi lì sotto».



IAN+

I RECINTI DELLA MEMORIA

Carmelo Baglivo, 45 anni, e Luca Galofaro, 44 anni, Roma

Il memoriale è pensato come parte di un grande parco nella periferia della città, uno spazio che possa essere usato e vissuto nel quotidiano. Il progetto attraverso la realizzazione di grandi recinti tende a isolare intere aree, svuotandole, eliminando il superfluo, chiudendo ogni accesso e impedendo qualsiasi uso del suolo. L'atto di recintare, di porre un limite per proteggere, è quanto il presente ci può offrire. Sulle superfici in vetro verranno serigrafati i nomi, le date e i momenti da ricordare.

I recinti sono una sottrazione di spazio alla città, sottrazione come assenza, sottrazione come memoria. Il parco che viene progettato attorno al mausoleo è invece uno spazio di incontro un luogo pubblico di scambio e relazione. Un valore aggiunto alla crescita e al futuro della città. Una presenza costante del pubblico all'interno della città di Roma.

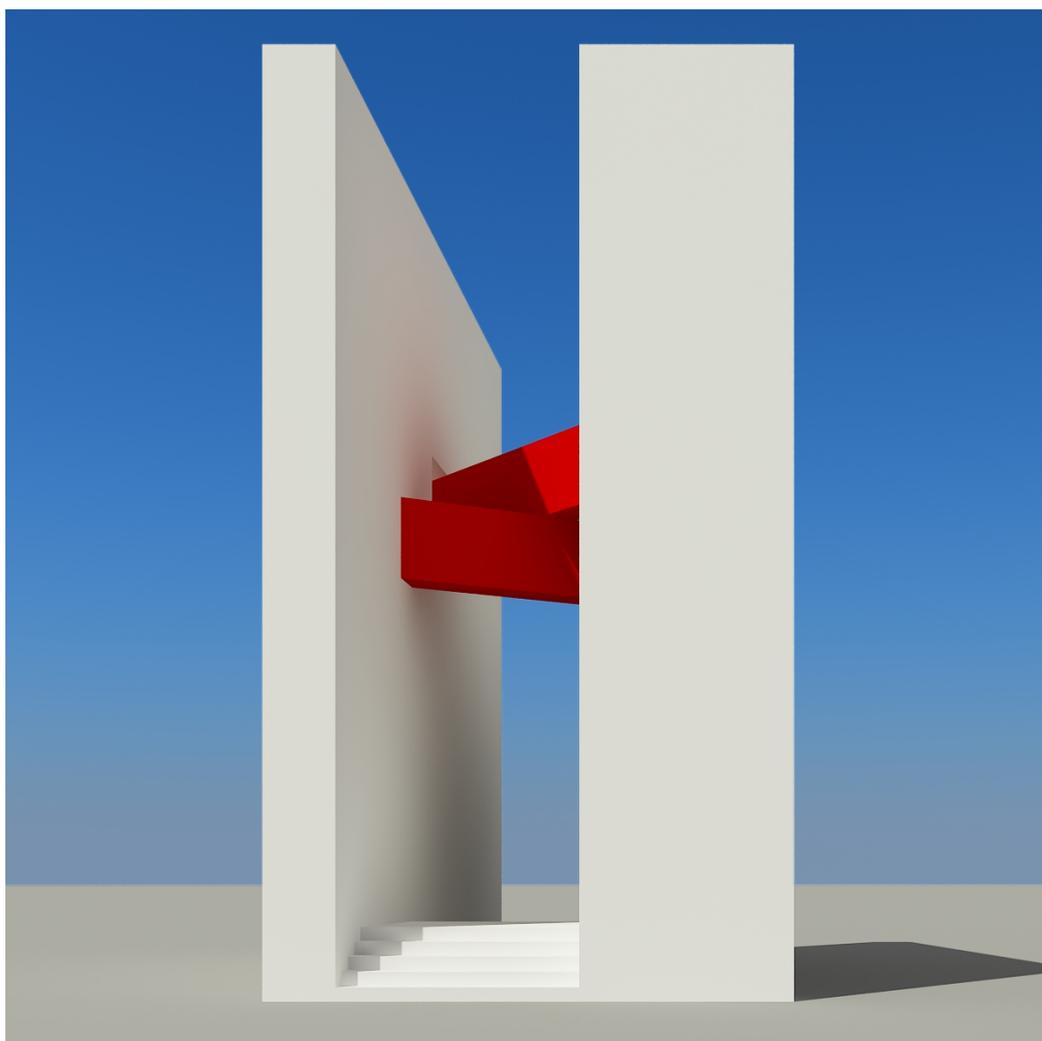


FRANCO PURINI

DUE MURI SUL RACCORDO ANULARE

Franco Purini, 68 anni, Roma

Ricordare una tragedia nazionale implica un linguaggio semplice ed essenziale che non si risolva però in una proposta talmente minimalista da diventare invisibile. Al contrario sarà capace di offrirsi alla città un oggetto di rango metropolitano, come un forte segno rappresentativo per ciò che il sacrificio dei giovani militari dovrebbe produrre, ovvero la pace. I due muri bianchi di dodici metri di lato uniti e al contempo distanziati da una coppia di travi dipinte di rosso, che si incrociano individuando un punto nello spazio, centro ideale della composizione. Distanti tre metri, le lastre individuano un percorso che inquadra l'orizzonte. «La luce e le ombre raccontano a loro modo ciò che è successo, introducendo alla speranza. I nomi dei caduti sono scritti sul pavimento, in modo da guardare il cielo».



MAB ARQUITECTURA

NUOVA CENTRALITA' PUBBLICA

Floriana Marotta, 32 anni, e Massimo Basile, 33 anni, Palermo/Barcellona

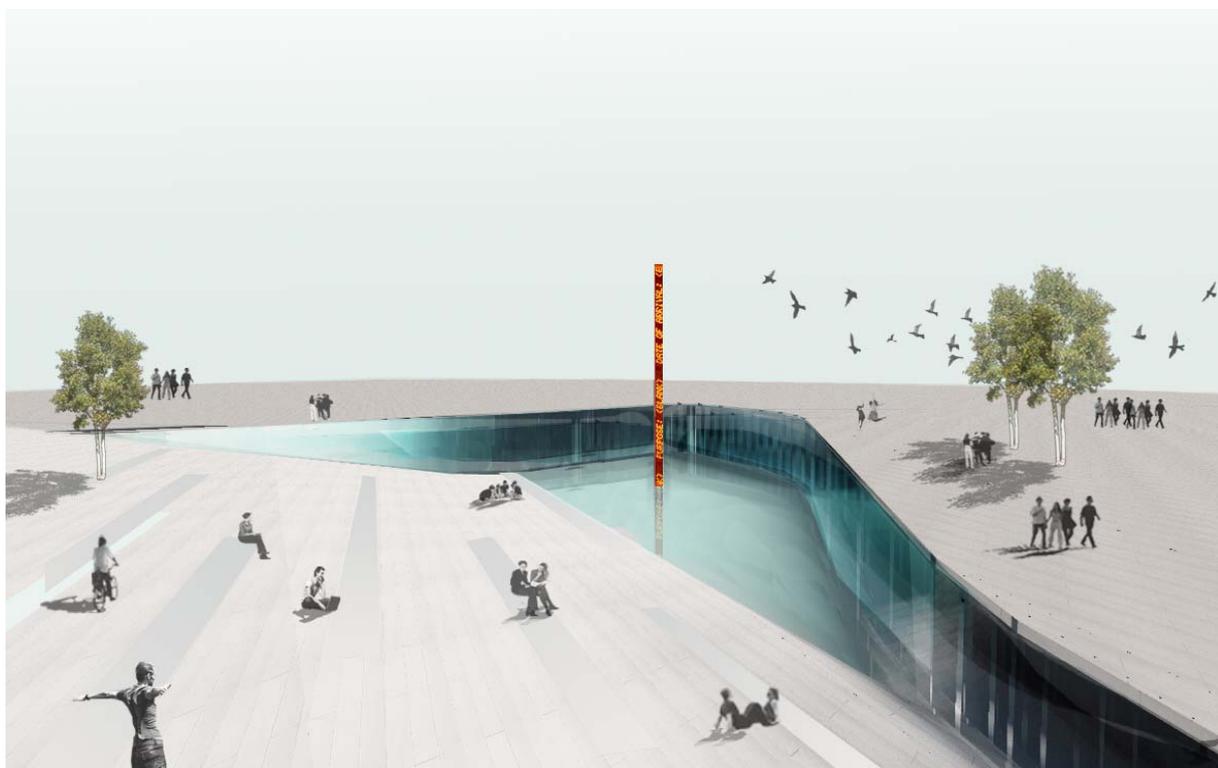
Il memoriale ai caduti in missioni di pace deve avere un doppio significato: essere un simbolo che tenga sempre vivo il ricordo delle persone che si sono sacrificate per un ideale e al tempo stesso un luogo attivo dove perpetuare questo ideale quotidianamente.

Non solo un monumento ma un luogo fisico, una piazza e una sede informativa e divulgativa delle missioni di pace (ONG, Medici senza Frontiere, Croce Rossa ecc). Il migliore omaggio che si può rendere alla memoria dei caduti, militari e civili, è la continuità del loro lavoro e la solidarietà a chi lo porta avanti oggi.

Abbiamo pensato ad uno spazio pubblico che si organizza intorno ad un fulcro: uno specchio d'acqua su cui una stele luminosa di leds fa scorrere i messaggi dedicati ai caduti. Il patio d'acqua è racchiuso tra le vetrate di uno spazio ipogeo, sede delle attività divulgative. Dal lato opposto la piazza, un piano inclinato che si apre al patio e all'edificio, invita i cittadini a sedersi, passeggiare, ricordare.

È il luogo deputato a celebrare la giornata della memoria ai caduti, ad accogliere manifestazioni, incontri e concerti.

L'occasione per definire una nuova centralità carica di valore simbolico e di una funzione importante.

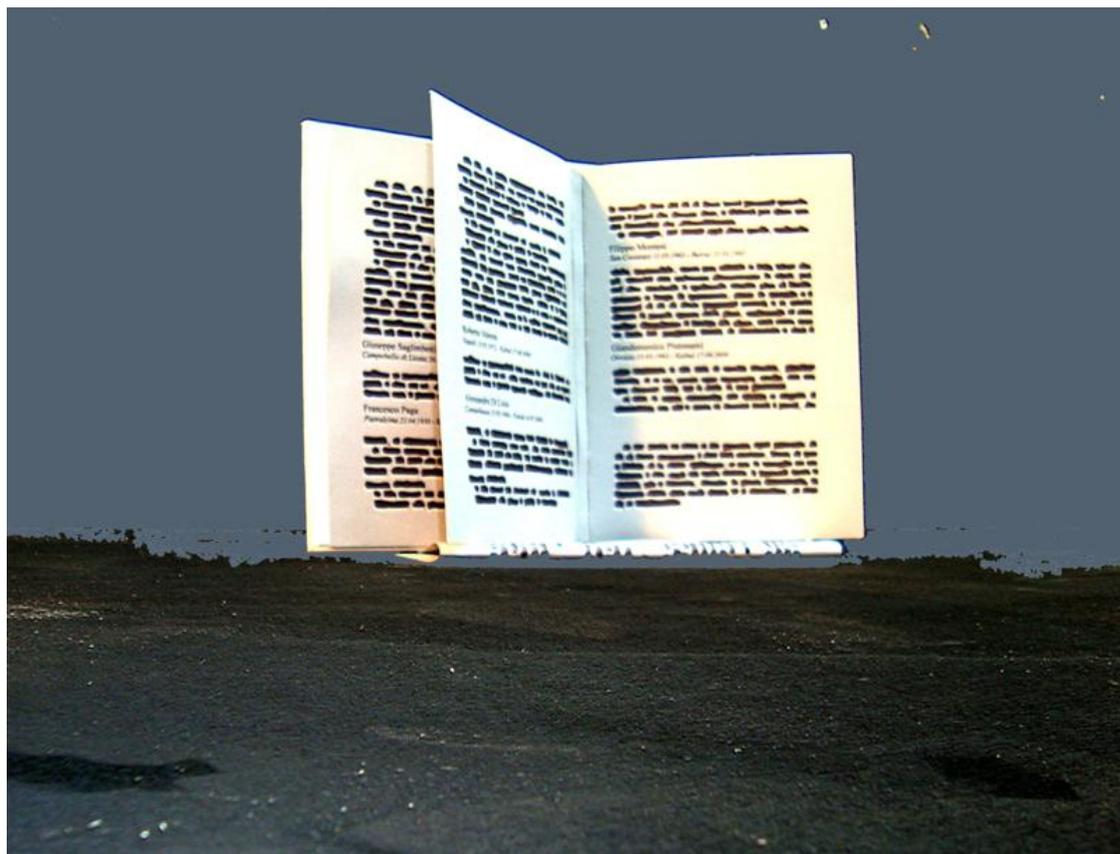


EMILIO ISGRÒ'

UN LIBRO PER NON CANCELLARE

Emilio Isgrò, 72 anni, Milano

«Un libro titanico che ha la stessa leggerezza della carta, senza essere carta. Fragile ma potente, apribile e consultabile, capace di commuoversi per la vita che se ne va nel segno degli ideali più schietti e sinceri, non ancora macchiati dalla retorica». È questa l'idea dell'artista Emilio Isgrò per il memoriale per i caduti per la pace. «Di monumenti ha bisogno la guerra, non la pace, che è fatta di calma e di piccole cose che accumulandosi diventano grandi». Un motore invisibile sfoglierà le pagine. «Dalle pagine tutte cancellate, inoltre - dice Isgrò - affioreranno qua e là i nomi di alcuni ragazzi del Sud miracolosamente risorti... Si calcola che siano 139 i poveri figli d'Italia caduti in missione dal 1949 a oggi; per ciascuno di loro vorrei una pagina che ogni giorno riveli un nome diverso scampato alla morte per prodigio d'arte e d'amore».



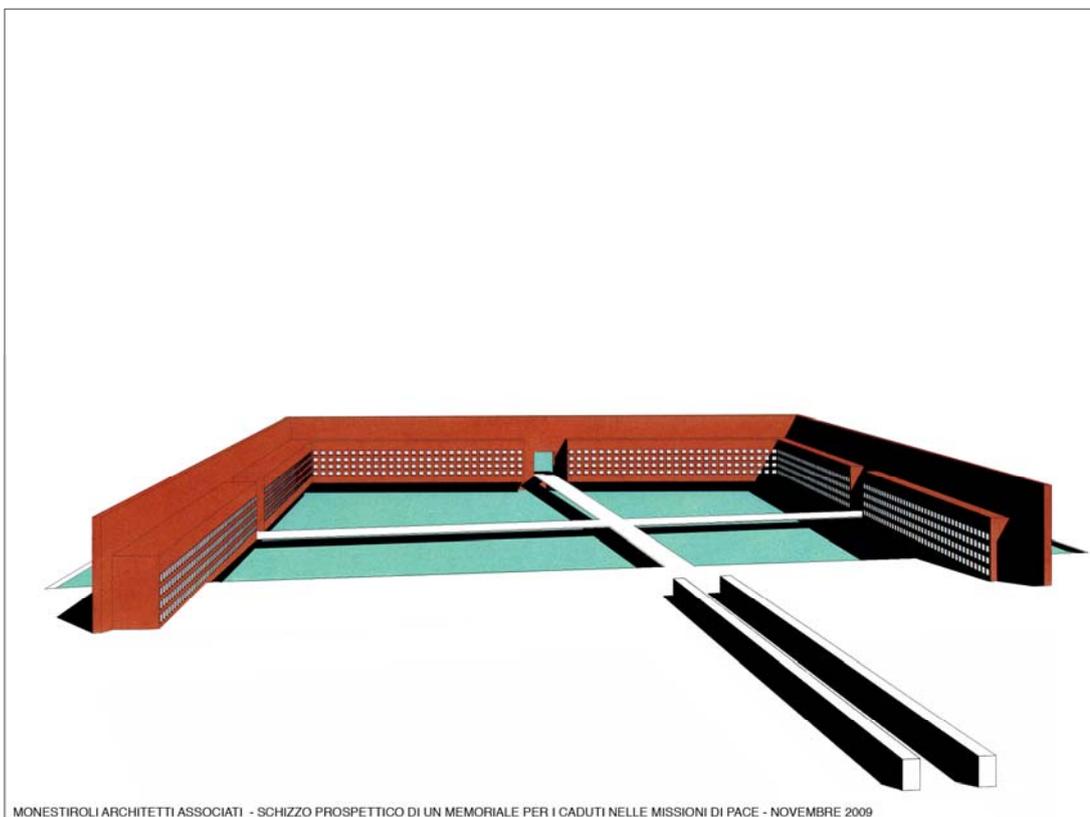
ANTONIO MONESTIROLI

UNA MOLTITUDINE DI PRESENZE

Antonio Monestiroli, 69 anni, Milano

«Incontrando in un bosco un tumulo di terra lungo sei piedi e largo tre, ci facciamo seri e qualcosa dice dentro di noi: qui è sepolto un uomo. Questa è architettura». Con questa citazione di Adolf Loos, maestro viennese dell'architettura del Novecento, Antonio Monestiroli, partecipa all'iniziativa lanciata dal Sole 24 Ore per la costruzione di un memoriale per i caduti per la pace.

Monestiroli immagina il memoriale come un'architettura celebrativa. Un luogo alla fine di un percorso, che potrebbe essere realizzato in un parco esistente. Una passeggiata sospesa sull'acqua, che si conclude in un recinto aperto costruito con un corpo di fabbrica in mattoni rossi in cui sono incastrate centinaia di lapidi in pietra bianca che rappresentano «una moltitudine di presenze individuali». Le tante pietre bianche sono raccolte attorno ad uno specchio d'acqua nel quale si riflettono. «Il percorso - spiega il professore milanese - parte all'interno di due muri paralleli dove sono incisi i nomi dei caduti. Alla fine della passeggiata si aprirà la grande scena che rappresenta, uno per uno, tutti coloro ai quali il memoriale è dedicato. Tutti sono indistintamente rappresentati da una pietra bianca, sempre uguale, che non accetta distinzioni di fronte alla morte». I nomi letti nei due muri all'inizio del percorso si materializzano nelle lapidi creando un effetto di grande e intenso sentimento di rispetto



METROGRAMMA

LE STELLE DI KABUL

Andrea Boschetti e Alberto Francini, 40 anni, Milano

Un grande monolite in pietra blu notte, larga cinque metri e alta nove, punteggiato da sei led luminosi e brillanti che riproducono la costellazione della notte del 17 settembre 2009, giorno dell'attentato di Kabul. «Sei luci vive con cui parlare, piangere e amare. Una nuova costellazione come monumento per sempre», dicono gli architetti. «La nostra prima idea per un memoriale per le vittime per la pace – ha spiegato Francini – era un'architettura itinerante, che potesse trovare posto in varie città italiane, a partire dai paesi d'origine dei giovani caduti. Questo primo concept è stato sviluppato e proponiamo di realizzare a Roma un monumento, con una forza istituzionale, che attraverso le stelle riesca a fissare un momento storico e politico preciso». Metrogramma ha trasferito in un elemento solido, una lastra di pietra scura, i temi del lutto, del vuoto, dell'assenza, ma anche la luce delle anime dei caduti. «Un cielo di pietra stellata, il cielo del mondo di quella triste notte di dolore, sei stelle che brillano nell'infinito». La morte e la vita, la perdita e la speranza: un dialogo costante

il monolite in pietra



la costellazione



le stelle di Kabul

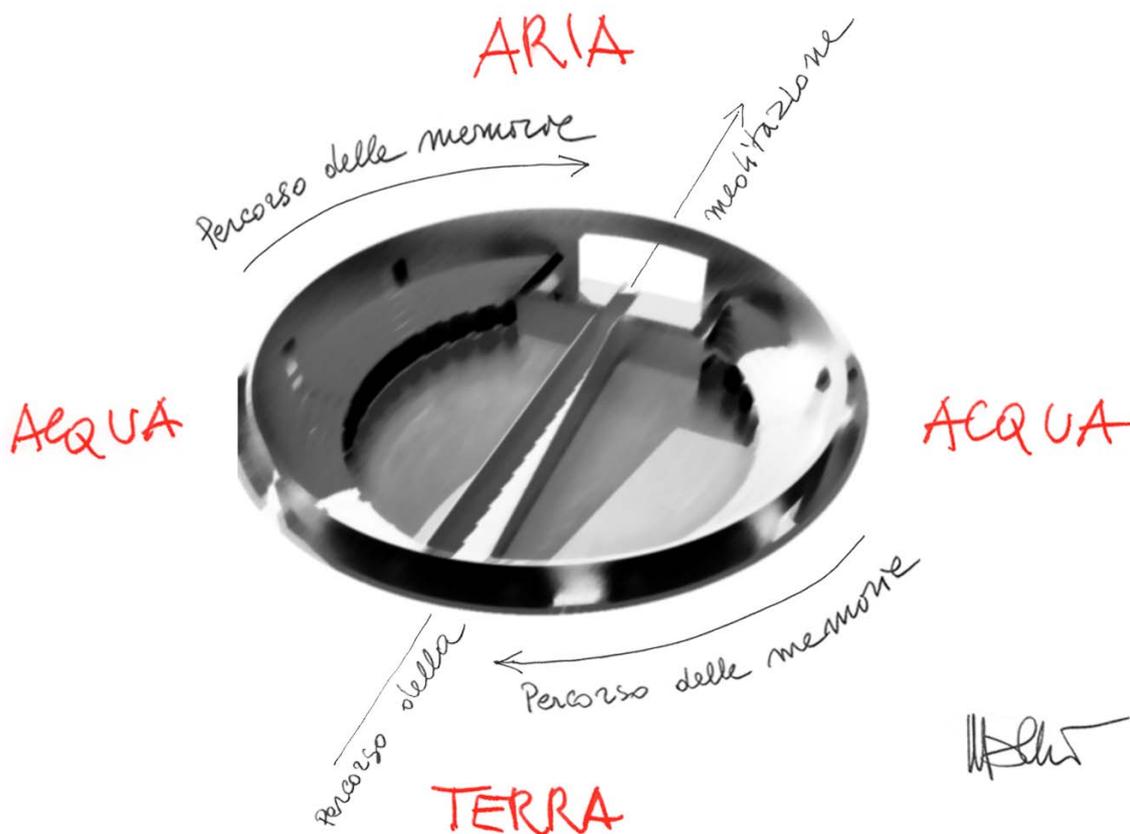
MARIO BELLINI

IL PERCORSO DELLE MEMORIE

Mario Bellini, 74 anni, Milano

Bellini immagina il memoriale per i caduti per la pace su un'altura, davanti ad una vallata o affacciato sul mare. La sua proposta è quella di uno spazio, più che un monumento. Uno spazio circolare dove compiere un percorso nelle memorie, quasi attratti da una forza centripeta, senza distrazioni, verso lo specchio d'acqua che riflette il cielo e sta nel centro di questo spazio. Dalla memoria alla meditazione: dopo aver girato ripetutamente lungo il camminamento circolare, ci si troverà davanti a un percorso lineare, lungo la diagonale del cerchio, a gradoni, che conduce, seguendo una liberatoria forza centrifuga, in una sorta di boccascena. Uno squarcio sul paesaggio naturale, un invito alla meditazione. Un luogo pubblico che ciascuno singolarmente percepirà come attenzione per il dolore, il ricordo, il sacrificio compiuto anche dalle persone che sono rimaste. Uno spazio elementare, monomaterico.

Bellini risponde con materiali poveri e semplici, muri minimali senza finiture, senza colori che distraggono. «Il nostro peggior nemico rimane la retorica. Solo parlandone ne sento il peso. L'alternativa è il silenzio, non fare niente. Ma in un luogo come questo diverse persone possono incontrarsi e sentirsi unite dalla comune ferita: per raggiungere una dimensione di civile condivisione».



MARIO CUCINELLA

SCRIVETE LA PAROLA PACE

Mario Cucinella, 49 anni, Bologna

«Provo un certo disagio nel pensare a un monumento dedicato alla pace e ai caduti della pace. La ragione è che la costruzione di un luogo per quanto sia importante la sua fisicità resta un episodio rispetto all'importanza del messaggio. Basta ricordare i memoriali ai caduti che sono spesso più un omaggio alla memoria per le famiglie o il luogo della commemorazione annuale. Importante e sacrosanta e che fa parte ormai della nostra storia». Per l'architetto bolognese la pace è un messaggio da veicolare più che un luogo da contemplare. Una parola che deve entrare nella nostra vita quotidiana e non essere fissata in un monumento. «Credo per la prima volta che la parola sia più forte di una costruzione, di un gesto. Il significato della parola è qualcosa che dobbiamo condividere e deve entrare nella riflessione quotidiana». Cucinella immagina che la parola possa essere scritta semplicemente su tutti gli edifici pubblici con un segno oggetto di interventi diversi: i tanti modi di scrivere PACE che contaminano alle volte discretamente come le targhe delle strade gli angoli degli edifici o scritte più evidenti o segni sugli edifici pubblici magari attraverso artisti che possano liberamente esprimere questa bella parola. Un grande progetto di persuasione.



PAOLO PORTOGHESI

LA COLLINA DEGLI ULIVI

Paolo Portoghesi, 78 anni, Roma

Paolo Portoghesi propone per il memoriale una soluzione alternativa, 'anti-monumentale': «Qualunque monumento che ricordi i morti per la pace suonerebbe come un gesto retorico e inadeguato ad esprimere un compianto che deve essere anche un impegno morale contro la guerra», dice. Il suo memoriale è una collina con gli ulivi: due percorsi che s'incrociano tagliando una piccola piantagione di ulivi, sollevata su un monticello di terra di riporto, con una piccola piazza al centro dove ci si possa sedere. «Una cosa facile da realizzare - aggiunge l'architetto - con poca spesa, senza consumare territorio, adatta per l'incontro, la preghiera, la riflessione».

Portoghesi suggerisce di creare questo momento di riflessione in un vuoto della periferia, dove normalmente la gente passa e non si ferma, una nuova natura.



ANTONIO BESSO-MARCHEIS

INSTALLAZIONE SULL'ACQUA

Antonio Besso Marcheis, 50 anni, Torino

Un memoriale sull'acqua, in un punto imprecisato delle coste bagnate dal Mediterraneo. «Ho pensato ad una installazione – spiega Antonio Besso – Marcheis - costituita da alti steli, cavi all'interno e infissi nell'acqua e nel fondale sottostante, a forma di canne d'organo inflesse e ritorte, come sagomate dal vento. Gli steli sono in metallo e sono attraversati al loro interno da molteplici cilindri in acciaio, disposti in orizzontale secondo svariati angoli di inclinazione, atti ad essere attraversati dal vento che, spinto al loro interno, modula, a seconda delle direzioni e della velocità, differenti suoni intrecciati con il rumore del mare». La visione dell'installazione è possibile da una piattaforma collegata con un pontile alla terraferma. Una imbarcazione collega il punto di osservazione con lo specchio d'acqua interessato dal memoriale e consente l'accesso ad un percorso sospeso che si sviluppa attraverso ed attorno agli steli cavi. In un caso lo stelo è percorribile verticalmente tramite un ascensore che raggiunge la sommità della canna ed accede ad una altana panoramica dalla quale ascoltare le sonorità prodotte dal vento e dal mare.

«E' una concezione – aggiunge l'architetto - . una indicazione progettuale, che vuole creare le condizioni per una esperienza che induca ad una riflessione sul significato della vita e della morte in relazione agli impegni ed alle decisioni che l'uomo assume per sé stesso e per gli altri».



RICCI & SPAINI

LA GUACE

Mosè Ricci, 53 anni, e Filippo Spaini, 54 anni, Roma

Gli architetti Ricci e Spaini hanno elaborato la loro proposta in sinergia con un poeta, Valerio Magrelli, autore della poesia 'La guace', neologismo che indica "la confusa mescolanza di guerra e pace caratteristica della nostra epoca". Gli architetti immaginano di proiettare parte del testo, attraverso un'installazione luminosa, sull'Altare della Patria a Roma. «Acqua salmastra, né dolce né salata, bensì salata e dolce. E' quanto accade quando i fiumi della guerra e della pace si gettano in un unico acquitrino, in una stagnazione della vita infestata di morte, in una effervescenza della morte inquinata di vita». Sono questi i primi versi della poesia pubblicata in 'Disturbi del sistema binario', Einaudi 2006.

Ricci e Spaini pensano che il memoriale per la pace, sia un'occasione per usare diversamente, per rendere «operativo», il monumento al Milite Ignoto. «L'Altare della Patria potrebbe colorarsi di rosso sangue – spiega Mosè Ricci – ogni volta che c'è una strage, e poi spegnersi. Pace e guerra sono due concetti apparenti, che stagnano in un acquitrino come dice Magrelli». Il memoriale come un grande manifesto.



Con Valerio Magrelli